Anno III. — N. 27. 5 Luglio 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

I fatti avvenuti sotto Sebastopoli il 18 giugno occupano tuttavia le menti, segnatamente nei paesi che vi sono più direttamente interessati. Le perdite subite chi tende ad esagerarle, chi a farle apparire minori del vero; confessando però sempre, e colle parole e coi fatti che ne conseguono, essere gravissime e tali da influire non poco sull'andamento futuro della campagna, la di cui riuscita tiene tutti sull'ansia d'una dolorosa aspettativa. Le cifre ufficiali dei morti e dei feriti le abbiamo già date; alle quali vuolsi si debbano aggiungere quelle dei feriti che si curano sotto alle tende, senza essere portati alle ambulanze, riservate per i casi più gravi. Sembra poi, che in questi le morti successive sieno più numerose del consueto. Si nota inoltre, che la perdita degli ufficiali è straordinariamente grande, e che specialmente le armi del genio e dell'artiglieria ne hanno patite tali da richiedere d'urgenza nuovi rinforzi, senza di cui sarebbe impossibile il procedere più oltre nelle operazioni. Il colèra e le affezioni tifoidee menano pure grandi stragi nell'esercito degli alleati; e segnatamente i Piemontesi patirono assai della prima malattia, come quelli che non erano ancora avvezzi alle durezze del clima, alle alternative delle giornate soffocanti colle umide e fredde notti, alle privazioni del campo ed all'aria ammorbata da tanti uomini ed animali morti e male seppelliti sul ristretto spazio. Essi ebbero al di là d'un migliajo di ammalati, ed i morti superarono certo i due terzi degli attaccati. Dicesi che il cholera vada diminuendo, ma esso miete però tuttavia molte vittime, fra i soldati e gli ufficiali, che vorrebbero piuttosto essere condotti ad una pugna micidiale, che non subire una morte ingloriosa, accompagnata da incredibili patimenti. Ora s'annunzia anche la morte del comandante in capo dell'esercito inglese, lord Raglan. Si vociferava da qualche tempo, che questi potesse venire richiamato, forse per caricare lui solo della responsabilità dei disastri della spedizione di Crimea; e risparmiare al governo inglese nuove difficoltà. Dicevasi altresì, che questo fosse per farsi, onde concentrare meglio il comando nelle mani di Pelissier. Se ne tenne parola nel Parlamento inglese; e lord Panmure dichiarava, che lord Raglan avea temporariamente abbandonato il comando per malattia sopraggiuntagli, lasciandolo al generale Simpson. La morte sopravvenuta troncò la quistione dei riguardi che si doveano al vecchio generale. Altre perdite per malattia si deplorano pure; ed una che venne sentita con dispiacere generale fu quella d'un giovane ufficiale, del prode capitano Lyons, colpito da una palla a bordo del legno ch'ei comandava nell'Azoff, col quale avea fatto molte operazioni fortunate. Che sia il vero, o soltanto un modo con cui s'intenda di spiegare le disgrazie patite, continuano a correre voci di poca concordia fra i diversi generali che comandano nell'esercito di Crimea; e Lamarmora viene da taluno dipinto come una specie di paciere nelle continue differenze che insorgono.

Gli ultimi dispacci telegrafici non annunziano fatti nuovi; ma soltanto che gli alleati procedono coi loro approcci contro le opere fortificatorie dei Russi, i quali dal canto loro si preparano ad un'energica difesa, in parte incuorati dall'esito fortunato della resistenza all'ultimo attacco, in parte intimoriti per la certezza, che il nemico valoroso è astretto dalla sua condizione medesima a sforzi estremi, sicchè la stessa disperazione potrebbe assicurargli la vittoria. Diffatti tutte le lettere che si ricevono dal campo degli alleati mostrano la disposizione generale che vi domina di volere ad ogni costo farla finita, non potendosi ormai nè retrocedere, nè restare. Si attribuisce poi al maresciallo Vaillant l'opinione, che si debba tutto arrischiare, piuttosto che dare addietro dinanzi all'ostacolo di Sebastopoli, dove il non vincere sarebbe una gravissima perdita. Tali dicerie che corrono, si appoggino esse o no sulla realtà, mostrano l'inquietudine generata da una situazione grave, riconosciuta per tale da tutti. Il giornale francese il *Pays* ammoniva da ultimo i fogli inglesi a non spargere lo scoraggiamento per le perdite subite, essendo queste le consuete alternative della guerra: ma il fatto sta, che nemmeno in Francia sono tranquilli e ripensano più che mai all'origine di questa sgraziata spedizione di Crimea, cui cominciano a chiamare un errore militare e politico ad un tempo; essendo da esso provenuto, che portata la guerra fuori del suo campo naturale e limitata ad un cantuccio, si prolunga e si prolungherà indefinitamente senza molta speranza di risultati decisivi. Come suole accadere quando le cose vanno male, da' Francesi ed Inglesi si fanno correre voci circa il fatto del 18, secondo le quali chi vorrebbe che il cattivo esito di esso dipendesse dalla condotta dei primi, chi da quella dei secondi; mentre forse si dovrebbe attribuirlo all'avere intempestivamente intrapreso un attacco, che non era abbastanza preparato dall'opera del cannone e su di un terreno poco noto. Pelissier, in cui dopo il fatto del 7 giugno si credeva di avere trovato l'uomo, si giudica ora da molti per un avventato, per generale atto a condurre valorosamente una fazione parziale, anzichè a capitanare un esercito ed a disporre una campagna. Altri invece assicura, che l'idea di eseguire l'attacco il 18 non fosse di Pelissier, avendolo egli invece disposto per il 23 od il 24; ma che premeva a Parigi di poter annunziare una vittoria ottenuta contro la Russia dagl'Inglesi e Francesi congiunti nel quarantesimo anniversario della battaglia di Waterloo. L'importanza che colà si dà alle date ed ai colpi di effetto, secondo questi, spiegherebbe il prematuro attacco, che del resto si avrebbe trovato opportunissimo, se coronato di felice successo. Poi, avendo da annunciare una nuova leva militare ed un nuovo prestito, stava bene di farlo in mezzo al generale entusiasmo. Ora lo si farà con un'altra idea, con quella di mantenere invincibile la gloriosa bandiera della Francia. Già parlano, chi di 40,000, chi di 50,000, chi fino di 60,000 uomini pronti alla partenza da Marsiglia per il Levante, e di anticipare la leva del 1856. Dicesi, che si vorrebbe fare un colpo decisivo per finire la guerra, sperando che la pace ne debba conseguire.

Anche gl'Inglesi mandano in Crimea nuovi rinforzi, levando da 12,000 a 15,000 uomini nelle diverse guarnigioni e raccozzando gli arruolamenti nei varii punti d'Europa. Essi voleano compensare i superstiti di questa lotta ed allettare ad arruolarsi, promettendo loro delle terre nel Canadà a guerra finita; ma sembra che i Canadesi non sieno stati molto solleciti di fare questo dono ai combattenti di Crimea. Perciò il governo raddoppierà ad essi le paghe e metterà l'aumento di soldo sulle casse di risparmio, per essere consegnato loro, od ai parenti ed eredi alla fine della guerra. A malgrado di tutto questo l'Inghilterra rimane in quanto a soldati in una inferiorità di numero, che si giudica poco a lei favorevole nel caso che la guerra si prolunghi di molto, o si debba estendere sopra un vasto campo. Alcuni non sanno spiegare il motivo per cui essa non mobilizzi le milizie, giudicando abbastanza pericolose le condizioni del paese da doverlo fare; altri domandano, perchè potendo portare dalle Indie 20,000 soldati in Crimea non l'abbia fatto e siasi accontentata di trasportarvi appena 1200 uomini di cavalleria leggera. Insomma molti vedono, che se i provvedimenti a cui si sarà astretti nel caso estremo, fossero fatti a debito tempo, molti mali e pericoli si eviterebbero, che invece per tale mancanza ingrossano sempre più. Ormai i profeti di sventure mostrano di temere, che lo stancheggiamento delle popolazioni condurrà ad un risultato affatto disforme dalle prime liete speranze.

Varii motivi di non essere lieti si hanno in Inghilterra presentemente. C'è rallentamento negli affari commerciali senza belle prospettive per un prossimo avvenire; vi sono fallimenti di banche private, le quali portarono via tutti i loro risparmii ad un gran numero di persone; c'è nel Popolo un movimento di opposizione al governo ed alla classe aristocratica, a cui si dà colpa se le cose del paese non camminano nel miglior modo possibile. Gli operai di Londra, irritati perchè il bigottismo inglese voglia togliere ad essi, proponendo al Parlamento severe leggi sull'osservanza giudaica della festa, il modo di provvedersi dei loro bisogni e di sollevarsi dalle settimanali fatiche la domenica, trascorsero a qualche insulto contro le aristocratiche carrozze, che pure anche in quel giorno conducono le dame per la città. Giacchè la festa non s'ha proprio da muoversi, quegli operai intendevano che anche i cavalli avessero da riposare dalle loro fatiche, e che le pie donne dell'aristocrazia andassero a piedi agli oratorii. Singolare diffatti è la pretesa di alcuni, i quali godono di tutti i loro comodi e possono abbandonarsi all'ozio durante l'intera settimana, di togliere alla moltitudine laboriosa e sofferente i sollievi cui può procacciarsi le domeniche. Codesti malumori influiscono la loro parte ad indisporre la moltitudine verso l'aristocrazia, a farle i conti addosso e ad accrescere l'agitazione per la riforma. Lo stesso celebre romanziere Dickens è da ultimo disceso nella lizza per promuoverne la causa ed iniziò con questo la sua vita politica ponendosi dallato a Layard colla popolarità del suo nome. Ei domandò come avvenga, che la Camera dei Comuni riformata, ora al pari di 200 anni fa, si occupi piuttosto di gare ed intrighi personali, che del benessere e dell'educazione del Popolo; che i progressi politici dell'Inghilterra stieno di tanto addietro ai privati; che il Parlamento faccia il sordo alle voci che da tutte le parti gli vengono. Egli non vuole eccitare una classe contro l'altra, ma gridar forte, perchè le orecchie dure della Camera sentano, adoperare gli sproni per iscuoterla. La voce del poeta, avvezzo a parlare, co' suoi raccontini ch'ei chiama *doni del Natale*, a milioni di lettori inglesi, non mancherà del suo effetto sopra la moltitudine. Layard, tutto all'opposto di quelli che voleano dissimulare le ultime perdite sofferte nella Crimea, ammonì a non fare troppo gran calcolo dei piccoli vantaggi riportati in qualche fatto d'arme. Si è appena al cominciamento di una delle più grandi guerre, che il mondo abbia veduto. Qualunque cosa dica il governo, questa è una guerra di principii; e se si prosegue ancora senza un principio e senza una politica determinata, il disonore, la vergogna, il naufragio ne saranno inevitabile conseguenza. Un simile presentimento non è soltanto in Layard, ma in molti altri. Per questo Roebuck, colla maggioranza del Comitato investigatore sulle cose della Crimea, insiste a volere che i Comuni pronuncino un biasimo, il quale ricadrebbe non solo sull'ora defunto comandante inglese e sugli aberdiniti ritirati dal ministero, ma anche su Russell e principalmente su Palmerston. Se coll'appoggio dei tory, i quali vorrebbero soprattutto abbattere il ministero attuale e che si mostrarono scandolezzati di vederlo pubblicamente protetto dalla parola del principe Alberto, fattosi in mal punto riprensore della libera discussione nel Parlamento e fuori; se il membro radicale con tali alleati insiste a spingere fuori di seggio Palmerston coi wigh, vuol dire ch'egli giudica necessarii a qualunque costo dei forti provvedimenti, e che non ha fede di ottenerli dagli uomini attuali. Insomma l'Inghilterra è sempre al limitare d'una crisi politica, da cui tenta uscire mettendo nuovi uomini alla prova. Palmerston è astretto a temporeggiare sempre e ad usare di qualcuno de' suoi artifizii per dividere, come sinora gli riuscì a meraviglia, i suoi avversarii nel Parlamento; ma la proposta di Roebuck, che si dovea discutere il 10, invece che il 3, forse per conoscere le risoluzioni del governo francese che il 2 apriva le sue Camere, sarà decisiva per la esistenza dell'attuale ministero. O Palmerston ne uscirà vittorioso, e prorogando le Camere potrà avere dinanzi a sè alcuni mesi di respiro ed il tempo di preparare i disegni ch'ei può avere per evitare la tempesta, che minaccia; od invece egli ne sarà soccombente, e vorrà tentare un appello agli elettori ed è da presumersi che vi sarà una lotta vivacissima, la quale potrebbe decidere dell'avvenire dell'Inghilterra, cui siamo avvezzi a vedere sempre risorgere più vigorosa che mai quando a taluno pare che i lagni espressi da' suoi figli sieno indizio di sicura decadenza. In fatto colà non si dubita di rivelare al pubblico le piaghe interne, perchè si crede che a guarirle bisogni cominciare dal conoscerle.

V'ebbero nel Parlamento inglese discussioni, le quali chiarirono altri fatti. Il massacro degl'Inglesi, che si erano presentati ad Hangoe in una barca colla bandiera parlamentaria, va perdendo la sua importanza. Parecchi dei creduti uccisi sono invece prigionieri. Fu invece fortemente biasimato il saccheggio delle proprietà private fatto dalle truppe degli alleati a Cherci. La flotta del Baltico, forse a rappresaglia per il fatto d'Hangoe, va bombardando qua e colà varii punti della costa russa e distruggendo quello che può. Essa si presentò anche dinanzi a Cronstadt dove pescò alcune macchine sottomarine disposte dai Russi per offendere con improvvisi scoppi la chiglia dei bastimenti nemici, ciò che fecero anche, ma senza un risultato. Alla Camera dei Lordi lord Lyndhurst fece delle interpellazioni al governo circa alla condotta dell'Austria, la di cui neutralità non pare a lui essere favorevole alle potenze occidentali; ma il ministro Clarendon prese la difesa di quella potenza, la quale sebbene non agisca con esse nella guerra, fu ed è loro utile.

Si dolse poi, che la stampa co' suoi attacchi e co' suoi sospetti relativamente alla Germania, eccitì le diffidenze e la suscettibilità di questa. Importante si fu la dichiarazione del ministro, che i noti *quattro punti hanno perduta* la loro forza obbligatoria per gli alleati. Ciò avviene nel tempo medesimo; che in Germania la Prussia si mostra sempre più aliena dagl' impegni presi dall' Austria nel trattato del 2 dicembre, ed è contenta che nell' interesse della Germania siano stabiliti i due primi punti, e l' Austria si attiene ai quatro punti da lei interpretati e mostra di fondare su quelli anche per l' avvenire *la sua politica*, aspettando l' esito dei tentativi degli alleati, i quali cercano di presentare la limitazione della potenza russa sul Mar Nero come un fatto compiuto. Una nota dell' Austria del 20 Maggio, testè pubblicata, con cui accompagna e dichiara le sue ultime proposte manifestate nella conferenza di Vienna, fa vedere come essa intenda *abbastanza* limitata la *potenza* russa da *quelle* proposte, oltre le quali del resto non si poteva chiedere, coi risultati finora nella guerra ottenuti.

L' Austria frattanto cerca di minorare le spese cagionatele dall' armamento straordinario, licenziando una parte della riserva, come fece con sovrano decreto datato dalla Galizia. Non si conosce la cifra precisa delle truppe licenziate con quel decreto, poichè i numeri *addotti dai giornali viennesi* differiscono grandemente. Dai giornali si ricava, che un' altra disposizione importante dal lato finanziario stia per prendersi tra breve; ed è di concedere ad una *compagnia anglo-francese* le strade costrutte e da costruirsi nelle Provincie Lombarde e Venete. Le strade già costrutte che lo Stato cederebbe per un *dato numero* d' anni ad usufrutto sommano, dicesi, a leghe tedesche 53 1/4; mentre l' estensione di quelle che alla Compagnia incomberebbe di costruire sarebbe di 60 leghe. L' intero sistema di strade ferrate sul territorio Lombardo-Veneto avrebbe adunque una lunghezza di circa 450 miglia italiane. Si calcola, che le linee da compiersi colle relative diramazioni costerebbero alla Compagnia assuntrice circa 150 *milioni di lire* austriache. *Credesi*, che le trattative sieno molto innanzi, e si spera che con ciò si possa accelerare il compimento almeno delle linee principali. Sarebbe poi a desiderarsi, che come *conseguenza di tal* fatto venisse anche accelerata la congiunzione del nostro sistema con quello del Piemonte e con l' altro dell' Italia centrale nei Ducati Padani e nello Stato Romano; poichè certamente queste strade recherebbero vantaggio le une alle altre, ed acquisterebbero importanza nelle comunicazioni generali da tutto ciò che accade e sta per accadere in Oriente, essendo la penisola nel bel *mezzo della linea del* movimento.

La quistione del taglio dell' istmo di Suez occupa da qualche tempo assai la stampa europea; e fu merito del governo francese di averla, quantunque indirettamente, spinta innanzi, approfittando del momento in cui l' alleanza dell' Inghilterra avrebbe reso meno giustificabile per parte di questa *un' opposizione*, che *non* sarebbe stata senza sospetto di mire egoistiche. Tale opposizione però sorvenne; e quantunque lord Redcliffe sia invecchiato nelle massime di politica gelosia, più che non comportino i moderni principii delle scienze economiche, non è da credersi che abbia agito totalmente di suo capo, ma piuttosto si deve supporre, che il governo inglese non abbia veduto di buon occhio prendersi dalla Francia un' *altra* volta *l' iniziativa* per il *taglio* dell' istmo. Il modo con cui a Costantinopoli venne trattata dagli inviati delle due potenze alleate la quistione del taglio, pressando l' uno la Porta a *concederlo*, l' altro a negarlo, fa conoscere quanto il governo ottomano, di cui si vuol proteggere l' indipendenza, trovisi a discrezione altrui. L' Impero Ottomano non potrebbe che guadagnarne da quell' opera; e dovrebbe essere contentissimo, che altri la facesse a spese sue, risultandone per esso solo i vantaggi, senza dover subire alcun dispendio. Di più, gran parte dell' Europa sarebbe lieta della concessione e quindi grata *alla* Porta di averla fatta: e ad onta di ciò il governo ottomano è costretto a tergiversare, nella tema di spiacere a' suoi cari amici gl' Inglesi! Ma se la parte dell' Europa, ch' è assai interessata all' esecuzione del taglio dell' istmo, volesse assolutamente conseguire questo scopo a lei supremamente utile, è *mai da* credersi che l' Inghilterra potesse continuare a mettere innanzi pretesti per opporvisi? Come mai, nel mentre si spendono centinaja di milioni in strade ferrate che hanno un' importanza per così dire provinciale, si avrebbe da tardare più a lungo a spendere la somma di 200 milioni di franchi, o foss' anco maggiore del doppio, per abbreviare di oltre la metà il lunghissimo viaggio marittimo delle Indie Orientali? Anche quest' opera sarebbe una vittoria della civiltà sopra la barbarie, se si giungesse ad eseguirla; ed una vittoria assai meno costosa e più certa e più generalmente utile, che non quella, per ottenere la quale ora si combatte in Crimea. In questa guerra si pugna per assicurare la libertà del traffico del Mar Nero e del Danubio; e non si avrebbero a spendere alcuni milioni per assicurare un traffico ben maggiore a tutti i paesi in riva al Mediterraneo; per rendere *questo mare un' altra volta* il *centro del mondo* incivilito e la più grande via del commercio mondiale; per unirvi in stretta alleanza la maggior somma d' interessi, sicchè sarebbero sempre pronti a difendersi dalle invasioni della Russia? Quando i navigli della Francia, della Spagna, dei varii Stati dell' Italia, della Germania coll' Austria, della Grecia o dei paesi asiatici ed africani che circondano il bacino, avessero tutti aperta questa strada apportatrice ad essi di grandi vantaggi, chi può dubitare che gli Stati rispettivi non si unissero tutti, in qualunque occasione, per tutelare i loro *interessi minacciati? L' esecuzione di quest'* opera o le reciproche guarentigie da stabilirsi di comune accordo per assicurarne la neutralità a beneficio di tutte le Nazioni del mondo, *potrebbero formare un primo passo verso* un nuovo diritto europeo, per il quale si prendessero impegni di rispetto a tutto ciò che serve alla comune utilità dei Popoli stretti in una tacita federazione del comune incivilimento. Questo poi andrebbe sempre più dilatandosi e nell' Egitto, denominato con frase biblica *terra di passaggio*, e sulle spiaggie del Mar Rosso e su tutta la costa orientale dell' Africa e dalla parte della Persia. Che se l' Inghilterra dovesse avere compartecipe il resto dell' Europa e segnatamente i paesi in riva al Mediterraneo, ai vantaggi provenienti dal *taglio dell' istmo, essa non ne verrebbe menomata per questo*. Anzi, nella futura possibilità di urti colla Russia nell' Asia, quando il resto dell' Europa fosse interessato a mantenersi *il vantaggio della sua parte di commercio* colle Indie, colla Cina, col Giappone, colla Persia e colle isole, l' Inghilterra avrebbe degli alleati per resistere al temuto colosso del nord. Così l' alleanza delle Nazioni incivilite, segnata coll' eseguimento fatto d' accordo di un' opera di comune utilità in Europa, avrebbe i suoi puntelli anche nell' estrema Asia, nei paesi le di cui popolazioni hanno una parentela di razza colle nostre. Un altro vantaggio conseguirebbe l' Inghilterra dall' abbreviarsi per l' Europa di circa la metà la via delle Indie. Sarebbe di dare maggiore sviluppo alla produzione *de' suoi possedimenti asiatici, traendo da quelli e vendendo* agli altri paesi europei molti di que' prodotti che ora deve comperare dagli Stati-Uniti d' America, dovendosi bene spesso, massimamente per i cotoni necessarii alle sue fabbriche, piegare ad atti di tolleranza cui altrimenti non acconsentirebbe, verso la potenza rivale, che seppe finora aver sempre ragione in tutte le contese con lei. Nelle Indie il lavoro è a buon mercato e libero, non fatto da schiavi come in America; per cui ad accrescere l' uno in confronto dell' altro, si opererebbe a vantaggio della civiltà. Inoltre l' aumento *della prosperità delle Indie, per un' maggiore consumo dei* suoi prodotti fatto dagl' Inglesi e dagli altri Popoli a cui essi permettessero di trafficarvi, servirebbe a consolidare il suo *dominio in quella vasta regione, circa alla quale non è* scevra da timori. L' Inghilterra poi è tal paese, che nelle future complicazioni del mondo dovrebbe procurarsi alleati d' interessi, i quali sono più di tutti sicuri; ed alleati che non sarebbero pericolosi, finchè essa mantiene la sua supremazia marittima. A ragione disse altri, che gli Americani, onde prendere la rivincita sugli Europei, sarebbero astretti ad aprire, a vantaggio loro proprio, ma anche di questi, con un canale l' istmo di Panama o di Tehuantepec: e noi soggiungiamo, che tutto ciò dovrebbe necessarjamente *terminare col rendere neutrali ed a tutti assicurate le grandi* vie del traffico del mondo, dichiarandole di tutti e di nessuno com' è il mare. Anzi noi non sappiamo come una pace europea potesse altrimenti, che con un simile patto conchiudersi. I risultati da ottenersi col canale destinato a congiungere il Mediterraneo col Mar Rosso, sarebbero si grandi, che non è da credersi, che la Francia rinunzii alla gloria di condurlo a termine, nè che lo perda di vista l' Austria, la quale mandava pure anni addietro suoi ingegneri a fare dei rilievi o degli studii sull' istmo. V' hanno delle tecniche *difficoltà, ma non tali* però che non se ne abbiano vinte di molto maggiori di queste. Ingegneri, viaggiatori e persone intelligenti e fornite di varii studii se ne occupano, e *fra gli altri progetti, uno* ve n' ha, che tenderebbe a prescegliere la via di Alessandria, porto già formato, e del Nilo fino al Cairo, con qualche taglio di rettificazione, e poscia dal Cairo ad un punto della costa del Mar Rosso un poco al disotto di Suez, laddove più facile sarebbe la costruzione di un buon porto. A tale progetto sarebbe da darsi la preferenza, dicono, anche perchè, senza allungare di molto la strada da tenersi, riescirebbe grandemente vantaggioso all' Egitto, e potrebbe combinarsi con altri lavori d' irrigazione. Per la nostra penisola poi, che si slancia nel Mediterraneo, *prospettandone tutte le spiaggie, il taglio dell' istmo potrebbe* produrre un nuovo e grande sviluppo di utile operosità. Trieste, Venezia, Ancona, Brindisi, Messina, Palermo, Napoli, Livorno, Genova le formano una corona di porti che dovrebbero tutti avvantaggiarsene grandemente, massimamente il primo e l' ultimo; sicchè non sarebbe da meravigliarsi, s' essi soli, coi paesi che stanno loro dietro, mettessero assieme tanti danari da eseguire l' opera. Giova sperare, che *non scorrano molti anni senza che venga fatta e che la certezza* di vederla eseguita sproni i governi italiani a compiere anche il loro sistema di strade ferrate trasversali e ad accomunarsi reciprocamente il vantaggio della parità nella libera navigazione costiera. Si vocifera adesso che lord Redcliffe sia nominato Governatore delle Indie, invece di lord Dalhousie. Anche questo tenderebbe adunque a rimuovere, colla causa dei dissapori e delle rivalità fra la Francia e l' Inghilterra, l' opposizione all' opera egiziana. Si lesse già qualche articolo di origine francese, il quale mirava a presentare la *concessione del pascià d' Egitto come fatta* ad un privato, non già al Governo francese, e collo scopo di unire nell' opera i capitalisti di tutte le Nazioni. Accennerebbe ciò ad una transazione già incamminata? *Si disse anche, che ingegneri* inglesi aveano ripreso lo studio del canale da costruirsi da Czernavoda sul Danubio a Kustendje sul Mar Nero, onde evitare le bocche che trovansi in mano della Russia ed il lungo giro che fa il Danubio prima di gettarsi in mare. Su tale progetto avea fatto eseguire studii anche il ministro De Bruck. Il ripigliare che si fa adesso tutti codesti progetti, è nuova prova, che quind' innanzi si dovranno stipulare in comune i provvedimenti per le grandi vie del commercio.

Il bisogno dell' accordo fra la Francia e l' Inghilterra è *sentito più che mai*; ed il *Pays da ultimo notava ai giornali* inglesi, e con ciò alludeva fors' anco a Roebuck ed alla sua proposta, che i biasimi inflitti al loro governo ricadono anche sopra i governi alleati. *Tantosto supremo*, se il *prestito* francese si contragga col solito mezzo dell' iscrizione volontaria per piccole somme, che venne suggerito dai socialisti, per emanciparsi dai grandi banchieri, e che sortì già un esito favorevole altre volte. Il sistema, buono sotto al punto di vista dell' interesse dello Stato, sembra però che nelle attuali circostanze sottragga molti piccoli capitali alla produzione. *Ad* ogni modo questa è una delle utili innovazioni del governo attuale, come lo è anche l' altra di avere fatta qualche breccia nel sistema protezionista. Vociferasi, che il prestito *sarà accompagnato da qualche nuova tassa, di cui se ne* discorre alla Borsa. Frattanto Parigi ebbe un intermezzo semipolitico nei discorsi accademici di Sacy giornalista del *Débats* e di Salvandy, i quali non mancarono di allusioni di rimpianto al regime parlamentare ed alla libertà della tribuna e della stampa. L' Accademia e le conversazioni sono ormai l' unico campo cui in Francia non si potè chiudere all' opposizione; la quale però finora si accontenta di chiaccherare. Il paese, non può abituarsi all' idea di vedere esclusi dal dovere di combattere per la patria i suoi più valenti generali, *formati sui campi dell' Africa*, nè a quella *dell' inoperosità* obbligata de' più potenti ingegni.

Il ministero spagnuolo è ben lontano dall' essere ancora rassodato. Il *ministro delle finanze* Bruil *propone, dicono*, per riempiere il vuoto dell' erario pubblico, una riforma della tariffa doganale, che ravvii il commercio sulla strada legale e scemando da una parte l' immoralità del contrabbando, dall' altro accresca le rendite della dogana; poscia di ristabilire alcune imposte abolite sul dazio consumo, di accrescere il prezzo del sale, di assegnare allo Stato certe imposte dirette riscosse dai Comuni e dalle Provincie. Sembra che questo piano, che non è popolare, non l' essendo mai imposta alcuna, massime se abolita quale conseguenza d' un *rivolgimento, sia avversato dalle Cortes*, la di cui commissione delegata ad esaminarlo le si mostrò contraria. Si teme quindi, che non solo Bruil, ma tutto il ministero dia la sua rinunzia; giacchè la difficoltà finanziaria rimane sempre quale impedimento ad ogni governo. Ma se Espartero si ritira nelle presenti circostanze, qual mano forte assumerà il potere? Dovrà questo essere balestrato dall' una mano all' altra in lungo avvicendamento di crisi ministeriali, che non farebbero se non aggravare la condizione della Spagna? O la tema di venire a ciò condurrà a fare di Espartero un' altra volta un *dittatore*? E se questo avvenisse, non troverebbe egli anche adesso, ed al momento appunto dell' azione, contro di sè congiurati ad abbatterlo tutti i partiti? E frattanto il Carlismo fomentato dall' oro straniero non guadagnerebbe terreno sempre più, ricominciando una lotta, che lasciò il paese spossato e diviso; e ciò in un momento in cui la Spagna sarebbe abbandonata a sè stessa? Tali apprensioni dominano in coloro che considerano lo stato attuale della Spagna. Colà si presenta in tutta la sua forza ed urgenza d' un qualunque scioglimento quella che può dirsi la difficoltà generale dell' Europa intera: nella quale la lunga pace non condusse a migliorare l' amministrazione pubblica, semplificandola e diminuendo con ciò le spese inutili, *ed assegnando la dovuta parte di attività ai Consorzii* comunali e provinciali, e gli eserciti riducendo ad una cifra moderata, che lasciasse sviluppare la ricchezza interna dei paesi; ma piuttosto a concentrare tutto nel potere centrale, circondandolo d' un infinito numero di servitori viventi a carico del paese, a puntellarsi d' una forza costosa, che sottraevale una parte de' suoi mezzi migliori di prosperamento, ad esaurire le sorgenti della produzione privata chiedendo,

le troppo, ad abusare del credito pubblico, impegnando l'avvenire, in guisa che i più gravi e quasi invincibili imbarazzi insorgessero alla prima circostanza straordinaria e difficoltosa, nella vicenda delle umane sorti sopravvenuta. Spingendo l'imprevidenza fino a consumare oggi anche quello che avrebbe dovuto essere la dote del domani, si giunse ad avere dinanzi a sè un abisso insuperabile. La stessa vendita dei beni ecclesiastici sarà in Ispagna scarso rimedio al male, poichè i bisogni sono urgenti e quella vendita riuscirebbe poco proficua, se precipitata. D'altra parte il credito pubblico e la possibilità di riscuotere le imposte vi vanno scemando in ragione delle difficoltà in cui il paese si trova; e molti ministri di finanza romperanno a questo scoglio. Già si mostra un altro piano in opposizione a quello del banchiere Bruil; ed è quello del sig. Sanchez Silva, il quale dicono vorrebbe introdurre una riforma in grande delle tariffe, diminuire le spese nei possedimenti d'oltremare, introdurre la tassa di patente sulla vendita delle bibite spiritose, abolire la dotazione delle parrocchie, ammontante a più di 151 milioni di reali, mettendola a carico dei Comuni e delle Provincie. Sta a vedere, se nemmeno questo piano sarà accolto con favore dal paese, il quale divenne molto diffidente, dacchè s'accorse, che in mezzo allo sperpero della cosa pubblica, si fecero delle fortune colossali da coloro che direttamente, od indirettamente v'intingono le mani. Per tale diffidenza è disposto a vedere in ogni nuovo piano una trappola, avendo trovato sempre fallaci tutte le promesse. Per questi motivi molti sono, non a torto, inclinati a vedere più fosco che mai nell'avvenire della Spagna, dove forse si prepara una difficoltà anche all'attuale potere della Francia, per cui non fu mai indifferente ciò che s'agita al di là de' Pirenei.

In Danimarca venne comunicata dal governo al Consiglio del Regno la Costituzione, i cui sommi capi sono: Il re presta giuramento alla Costituzione; i ministri sono responsabili; l'Assemblea non ha alcuna iniziativa; le Assemblee vengono convocate di due in due anni; il Consiglio del Regno si compone di 60 membri, di cui la metà scelti dal paese; i rapporti federali dell'Holstein non sono di competenza del Consiglio del Regno. Colà come nella Svezia cominciano ad impensierirsi per l'avvenire, non sapendo se sia possibile mantenere la neutralità quando si allarghi la lotta colla Russia. Tra le opinioni, se convenga o no prendere parte alla guerra si va ridestando il partito, che vorrebbe unita tutta la Scandinavia, anche per mettersi nel caso di meglio resistere alla Russia.

Si torna a parlare di movimenti di truppe turche e francesi che dovrebbero operare una diversione sul Danubio. Gl'inviati delle potenze occidentali dicesi, che si occupino ora del futuro ordinamento dei principati di Moldavia e Valacchia. Dicesi, che si vorrebbe rendere ereditaria la dignità degli ospodari, mettendoli colla Porta nelle relazioni in cui si trova il pascià d'Egitto; poi di togliere le esenzioni di imposte rendendo tutti uguali dinanzi alla legge e di levare il divieto di possedere per gli stranieri. Le somme dovute dalla Russia ai principati si destinerebbero poi a costruire strade, favorendo così l'agricoltura ed il commercio. Sono progetti che attendono dalla guerra una soluzione.

DEI VANTAGGI
RIDONDANTI ALL' AGRICOLTURA
DALLE SCIENZE E DALL' OPERA COLLETTIVA DEGL' INGEGNI
con osservazioni ed esperienze relative alla malattia dell' uva.

(continuazione e fine v. n. 24)

Leggiermente toccati i vantaggi che all'agricoltura ridonderebbero dall'osservare ed esperimentare dei suoi cultori collettivamente, sarei a proporre alcune esperienze di facilissima esecuzione, all'uopo di conoscere, se è possibile, le cause di un fenomeno. Qualcheduno forse direbbe, non monta imprendere a conoscere le cause; se in fatto il sistema è utile, a noi basta. Ma io dirò loro, che potendo conoscere le cause di un male, meglio si può trovare il modo di preservarsi, e che se l'uomo fu prediletto da Dio col dono dell'intelligenza, il conoscere le cause di ciò che vede e fa, sembra la sua missione, il rifiutarne l'uso, suona come abiegarla.

Nell'autunno decorso il sig. Zai di Tarcento annunciava alla Camera di Commercio felici mirabili risultati dello sdrajamento delle viti al suolo; la cosa era interessante e la Camera di Commercio non pose dimora per lo scopo suddetto a delegare una Commissione scelta in grembo alla nostra Accademia, della quale ebbi l'onore di far parte anche io.

Il fatto era vero, l'uva non lasciava niente a desiderare per la sua bellezza e sanità; i Socii signori d'Angeli e Valussi, qui presenti e testimonii pure con me, potrebbero accertarvi in un senso quasi assoluto di tale verità, e molti giornali concordemente lo confermarono.

Su questo fenomeno noi tenemmo in altra nostra radunanza, l'opinione che il fogliame e l'erba difendano la gemma, il tralcio coll'impedire intercettare i seminuli della crittogama e si citava la prova dei grappoli racchiusi in vetri i quali diedero uva sana e matura, perchè difesi. Ma se a ravvisare gli organi della crittogama si vuole armare l'occhio della lente, i seminuli non saranno tanto voluminosi da non potersi frammettere in fra il fogliame e giungere sui grappoli; il caso del chiuderlo ermeticamente in un vetro mi sembra ben differentemente circostanziato. Come dai fatti successivi risulterà, viene forse ad avere un qualche interesse l'idea, che la luce v'abbia influenza. In vero la Commissione suddetta ebbe in parecchi siti a vedere dei grappoli sani, o dietro i pali di sostegno, o dietro alberi d'appoggio alle viti, o in siti ombrosi, sempre in qualche difesa dei raggi solari.

Sarebbe dunque da prendere alcuni rami, che portano l'oidium e scuoterlo sotto al fogliame delle viti sdrajate al suolo in modo, che giustamente cadano sopra i grappoli tenuti all'ombra e indi ricoprirli anche meglio di prima. Forse sarebbero il calorico o l'umidità, agenti che sviluppano i germi di tutte le piante, modificati, impediti nella loro influenza dal fogliame in quel tempo in cui la crittogama ha anche essa come tutte le altre piante l'epoca del suo sviluppo; trascorso il quale, sia perchè l'oidium più non si semina, sia perchè l'acino del grano per essersi ingrossato o modificato ne' suoi principii più non porge gli elementi favorevoli alla crittogama, si può rialzarla, scoprirla ed esporla ai raggi del sole ed averla buona matura?

È assai importante per la spiegazione di questo fatto il risolvere esattamente il quesito posto dall'Accademia de' Georgofili, di sapere se il sole e il calore o l'umidità sono che favoriscono o contrariano lo sviluppo della crittogama. Ma v'ha taluno che pensa possa meccanicamente agire il fogliame o l'erba che ricopre i grappoli spazzottandoli, essendo pure su qualche giornale suggerito questo rimedio che diede vantaggi; avendo osservato che dei grappoli che si stavano dietro i pali di sostegno con pochissime foglie intorno quasi nudi, poco mi fanno credere a tale influenza, e veramente il metodo del sig. Masparo forse buono ma non applicabile se non a spese della natura stessa, dispero che si reintegri nell'onore. Ma per ciò comprovare basterà isolare dalle foglie i grappoli, e tenuti difesi con tele od altro, vedere se l'uva risulta sana od infetta. Il sig. Zai ebbe della buona uva tenendola solamente coperta dal sole da foglie di zucca.

Però si conta di viti tenute a qualche altezza da terra e che pure diedero buoni risultati. Nel *Repertorio d'agricoltura e di scienze economiche* del sig. Ragazzoni quarta serie part. I trovo un passo del sig. Vincenzo Griseri, che così si esprime: « Percorrendo in quest'autunno le provincie dell'alto Novarese ebbi ad osservare per ogni dove il danno immenso che arrecò la crittogama all'uva ... ma avendo attraversate le campagne di Casalbeltrame dell'Abadia di Zamenzaro e di Recetto vicino a Biandrate rimasi sorpreso nell'intendere che colà vi fosse stato un buon raccolto senza traccia di crittogama, e che siasi ottenuto un vino di qualità eccellente dalle viti coltivate sulle piante colossali di noci, di modo che al dire di quelli abitanti alcuni di questi alberi somministrarono persino a otto e più ettolitri di vino, senza che fosse diminuito menomamente il raccolto delle noci, nè quello dei cereali sottostanti, cosicchè si ottennero 3 raccolti sulla stessa superficie. Fui ancora testimonio dello stato prospero e rigoglioso di vegetazione di queste viti, vendemmiate le quali serpeggiavano sulla vetta degli alberi ed ebbi pure a constatare la bontà del vino da questo ottenuto. » Questa osservazione sarebbe, come io dicevo, diametralmente opposta a quella dello sdrajamento delle viti.

Se dunque vi ha qualche vantaggio nello sdrajamento delle viti a terra per sottrarle alla polvere malefica, perchè furono salve le viti che frondeggiavano ad una notevole altezza ed a pieno vento, siccome nel caso surriferito? Il Griseri così l'interpreta: « e perciò rimane a studiare se mai non si deggia piuttosto questo felice esito alla natura dell'ombra dei noci la quale fosse di ostacolo a lasciar penetrare e vegetare la pianta parassita, ossia la crittogama: in fatti è cosa nota che l'ombra dei noci è fatale a molti vegetali. » Ma sapendo egli che vi era del vantaggio collo sdrajamento delle viti al suolo, si dovrà dire un'influenza particolare che esista rasente il suolo? Siccome anche le piante elevate diedero uva buona, non si può ragionare così e dobbiamo dire l'ombra particolare delle varie erbe che la coprivano, ed io per conseguenza, dovrò dire, l'*ombra particolare del lauro* avendo intromessi dei tralci per entro un lauro, o un mio amico dovrà dire l'ombra particolare dell'edera avendo ottenuta dell'uva sanissima da alcuni tralci gettatisi sopra un muro coperto di edera. Quindi senza avere tante ombre particolari, non è meglio dire l'ombra solamente, essendo questa circostanza sempre concomitante in ognuno dei suddetti casi? Io farei fede che anche l'ombra dell'olmo n'avrebbe influenza, e sarebbe da avvolgere i tralci delle viti a spira intorno ai rami degli olmi troncando la cima onde l'olmo fermando di vegetare in alto più ingombri ai fianchi, ed onde la vite non mandi i getti alla sola cima trovando di arrampicarsi. *Questo metodo sarebbe da tentarsi*, che se desse riuscita mi parrebbe più conveniente di quello di gettarle al suolo. Nel che l'agricoltore vede segnata la loro lenta morte e di più soggette alla brina, di fatto furono più fieramente colpite giorni fa nell'universale flagello quelle sdrajate al suolo.

Si possono ancora citare altri fatti, la buona riuscita dei quali sembra a prima vista ad altre cause doversi attribuire facendo vedere interna anzichè esterna la cagione del morbo. Io provai a concimare una vite con della calce impregnata di materie fertilizzanti (acque ammoniacali e saline) ed ottenni buon frutto, molti altri tra i quali un Comelli di Nimis dalla Commissione suddetta visitato, scoperse le radici della vite e asperse abbondevolmente di cenere strofinandole sul colletto della pianta indi le ricoperse della terra, e diedero del vino.

Qui si puntellano forte i sostenitori dello stato patologico della pianta: la vite è costituita appunto di principii alcalini, più di molte altre piante; una lunga coltura di esse ha immiserito il suolo di questi principii, come si vede fare i campi a cereali, non sottoposti ad una rotazione, quindi la vite assunse una disposizione ad accogliere i semi del morbo, il quale dispiegò tosto i suoi funesti effetti.

Io osservai le viti da me concimate, ebbero un'esuberante vegetazione, i pampini eran doppii degli altri all'epoca stessa, le foglie abbastanza spiegate mentre nelle altre piante erano quasi rudimentali, e all'epoca che il morbo dava le prime manifestazioni io doveva con pena cercare i piccoli grappoli per entro al denso fogliame, ed ecco che mi sembra richiamare alla stessa causa il fenomeno. Sono tutte cose che io annuncio e come tutte abbisognanti d'ulteriori prove. E poichè il fatto suddetto tocca alla questione della malattia che è interna o solamente esterna alla pianta, io dirò che non sono nè interiorista nè esteriorista, come appellare si potrebbero i due partiti che combattono sull'origine del morbo, io non ho studiata nè l'una nè l'altra parte per azzardare di mettermi in campo, ma tra me dissi talvolta: se la malattia è nella vite e per contagio si diluta, come asseriscono, si dirà che il contagio dei vegetali è così fiero che non risparmia un individuo, ed è probabile che la legge stessa in individui così disparati nella loro organizzazione non regga, ma queste leggi a differenza del contagio animale di patologia vegetale, niun fisiologo le conosce, sono supposte, e poi essi ragionano come del contagio animale, per analogia. Questo ci porterebbe a tutt'altra conclusione di quella del fatto; si verrebbe intanto ad escludere la generalità della malattia. Se vi sono dei terreni impoveriti, vi sono anche dei giovani filari che posano su un terreno fertile per sua natura ed arricchito da una generosa coltura, e la chimica potrebbe constatar su queste grandi differenze di fertilità e trovare ancora terreni i più acconci alla vite. Ma queste presentano il miserevole loro stato, come adunque cause diverse daranno un effetto così simile? dovrebbero almeno porgere marcate gradazioni.

Meglio torna l'attribuire la causa ad un agente universale, come l'effetto che indispensabilmente si tiene presente ovunque questo si manifesta. L'ambiente atmosferico che in seno accolse i seminuli della parassita sembra che meglio risponda; modificato poi nei suoi effetti da successive circostanze favorevoli o contrarie, che se *non è da trascurare lo studio de' modi di trattare e rinsanare la vite* stimandola ammalata, non è neppure da trascurare quello della natura della vita della crittogama, di ciò che la favorisce o l'uccide.

In Francia nel rapporto della commissione sulla malattia delle vigne diretta al signor Ministro d'agricoltura Victor Nendre, l'inspettore generale d'agricoltura così si esprime:

Il est bien reconnu aujourd'hui, que le soufrage à un vertu curative d'autant plus prompte et plus efficace qu'il s'effectue par un soleil plus ardent; aussi l'appliquet on de midi à deux heures, il est alors dans toute son energie.

Si direbbe che lo zolfo colpisce la crittogama nel suo vero punto di maggiore sviluppo, e che per conseguenza più danno le fa. Ma qui mi sorge un dubbio! è forse più l'atto meccanico dello soffiare che altro, o dello zolfo che lacera e adagiandosi sul grano impedisce in seguito di alignare la crittogama. Dicono ha una forza curativa: che cosa s'intende? che viene assorbito?

Ma il zolfo non può essere assorbito nè assimilato da un vegetale, se non come tutti li altri elementi, per via di soluzione, ed il zolfo è insolubile nell'acqua. Forse dà origine a qualche poco di acido solforoso, che gradatamente e in piccola dose va formandosi e quindi in maggior copia ne avviene quanto più viva è l'irradiazione mercè l'ossigeno che la pianta emana allo stato nascente sotto l'irradiazione del sole e logora la crittogama, lasciando intatto il tessuto del grano: di fatto sappiamo che anche certe soluzioni acidule diedero vantaggi, ma ad una temperatura così secca e meno di quello che sia la mattina e la sera non è tanto facile tale combinazione sotto l'influenza catalitica dei pori della foglia.

Forse con altre polveri di minore spesa che si prestino solo all'atto meccanico, si riuscirebbe ad avere li stessi vantaggi: altro campo di utile esperimentare.

Queste esperienze che possono anche sembrare per la loro facilità ben poco importanti, saranno pure io spero non irragionevoli giudicate nè male accolte se io manifesto loro le cause, i sentimenti che mi forzarono ad esporle, poichè io dissi, se la malattia della vigna dipendesse da cause esterne e non interne, a qual'altra parte potremmo noi rivolgere i nostri studii se non a quello di combattere la crittogama studiando ciò che la *favorisce o l'uccide*? Seguano pure le loro esperienze quelli di opposto partito: le nobili lotte delle idee hanno potenza di fare sorgere la luce e rischiarare la causa. Ma per chi attribuisce alle esterne cagioni non resta a procedere che come il zoologo che deve studiare la vita dell'individuo in tutte le sue fasi per favorirlo se utile, o distruggerlo più facilmente se dannoso.

La seconda si è, se questo male ora disparisse e fosse per ritornare da qui a cento anni, non diremmo, quai crudi egoisti, che c'importa? Dobbiamo evitare la rampogna dei posteri che ci accusasse di inerzia di non avere lasciata almeno una eredità di *fatti*, onde essi più felici di noi potessero spiegarli, e tentare solo quello che non fu per lo innanzi tentato, e non lasciarli nuovi ed esposti *improvvisamente* colpiti come *lo fummo noi* cui nessuno antecessore che ci avesse illuminato possiamo benedire. Tutto si deve tentare ed osservare. Ma ricapitolando le esperienze direi:

1. Spandere i semi della crittogama sopra l'uva tenuta continuamente all'ombra sotto altre piante.

2. Osservare con termometri la differenza dei gradi di calore nelli tralci tenuti coperti e che mantengono l'uva sana, nonchè osservare se l'umidità o il secco favoriscono lo sviluppo della crittogama.

3. Osservare se anche la luce riflessa potesse influenzare battendo sopra muri di cinta ecc. che allora indirettamente *sarebbe la stessa causa e che indirettamente ci trarrebbe in erronee conclusioni*.

4. Tenere dei grappoli all'ombra e isolati da ogni corpo che potesse agire come strofinante.

5. Avvolgere a spira dei tralci intorno i rami degli olmi e vedere se anche a quell'altezza si ottengano gli stessi effetti delle *viti sdrajate al suolo*.

6. Osservare se quelle piante colossali che diedero uva sana, sviluppino prima della vite le loro gemme, e ricoprano per tempo con la loro ombra la vite.

De Girolami

CORRISPONDENZE

Agricoltura Arti e Commercio.

Piemonte, 25 Giugno 1855.

Comincierò questa volta dalle notizie agronomiche dello Stato. Abbiamo già fatto, o meglio stiamo per fare il primo raccolto che per alcune provincie è il principalissimo: quello de' bozzoli. In generale è buono. Forse la quantità non uguaglia quella de' trascorsi anni, motivo per cui la foglia si mantenne a prezzi moderatissimi. Avrete per avventura sott'occhio ne' *gazzettini* di commercio, arti ed industrie il valore vario giusta i varii mercati dello Stato. I prezzi finora più sostenuti furono quelli del mercato di Carmagnola, una delle piazze più accreditate del Piemonte in questo riguardo, e toccarono nella qualità superiore fino a 50 franchi il miriagramma, mentre le qualità inferiori in Alessandria, Asti, Novara variarono fra 32 e 37 franchi. Acchiudo uno de' soliti viglietini de' mercati che usansi a stampare ciascun di per comune indirizzo delle piazze più accreditate (*). *Mi capita ora fra mani, ed è della Provincia di Pinerolo* fra le più importanti del Piemonte sì per la produzione e qualità de' bozzoli (e ne vedete il prezzo altissimo) come per le filande e gli stabilimenti aperti alla riduzione della seta, fra quali sopra gli altri e

(*) In questo bollettino i prezzi vanno dai 43 ai 54 franchi al miriagramma.

per finezza di lavoro, per bella esattezza di nuove macchine e per quantità di operai accoltivi vanno segnalati quello del signor Bravo in Pinerolo, e l'altro del Bolmida nel vicino ed assai pittoresco paesello di Perosa. Di quest'anno per fermo è molta negli animi la trepidazione anco de' più ardimentosi; tuttavia giova sperare, che i commerci di questa sorgente ricca di vitalità pel Piemonte procederanno per bene. Questa speranza sorregge le nostre popolazioni, le quali sanno faticare con perseveranza e contentarsi di poco per sostentarsi.

Fin qui la malattia delle uve non sembra grave e propagata al pari degli anni omai trascorsi. Ove più infierì la malattia in passato, ivi le viti non sono certo belle di vegetazione: tuttavia distesero i propri tralci, e qua e là pendono de' grappoli che appajono intatti. Le provincie che di questi anni arricchirono sulla devastazione delle altre furono quelle dell'Astigiano e del Casalasco, rispettate per grandissima parte dalla crittogama. Ivi, cosa maravigliosa ma vera, vi furono de' piccoli possidenti che ritrassero dal prodotto del vino, il valore del fondo. Abbiamo avuto alcuni giorni di rincrudimento invernale, e queste Alpi Cozie, cominciando dal Monviso e dal Monte Bianco, che adergono la dominatrice loro vetta, si ricopersero di neve. La brina di un mese fa aveva arrecato non pochi guasti; questo nuovo stringimento di freddo avrà pure prodotto i suoi, segnatamente in que' siti montani e in quelle valli che maggiormente abbisognerebbero di calore per maturare le scarse loro produzioni. Nullameno le messi appajono belle e bastevolmente rigogliose, nè rincarirono punto i grani, argomento questo di somma importanza per le classi operose dello Stato, vivano in città o nella campagna. Le frutta e gli erbaggi sono abbondevoli, comunque pel prolungamento delle pioggie, scemino di sapore. Nel Piemonte propriamente detto e nel Genovesato pur anco il giardinaggio non è la parte meno produttiva per tante famiglie che vivono di esso, e fanno lungo tutto l'anno un vivo commercio di legumi, erbaggi e frutta d'ogni natura, giusta la varietà delle stagioni. È cosa piacevole e maravigliosa ad un tempo il vedere le cure che prestansi da' giardinieri a ritagli di terreno sopra cui fidano tutte le speranze del proprio sostentamento: costà ne avremmo una rassomiglianza in alcuna di quelle isolette sparse per la laguna, ove l'industria degli operosi abitatori sopperisce alla scarsezza del suolo, e le brevi ajuole vedono tutto l'anno rinverdirsi i loro prodotti e mai non si stancano di maturarne di nuovi. In Torino si aperse per quest'autunno una esposizione novella di giardinaggio, e dalla gazzetta ufficiale di Sabbato n'è già annunciato il programma. Credo te pubbliche esposizioni fatte opportunamente e i premi saviamente elargiti tornino a profitto non lieve: quindi sarebbe a desiderarsi che ripigliassero vita e si ripetessero nelle varie provincie quelle adunanze agrarie che non furono senza vantaggio raccolte per lo passato, e che maggiore le darebbero appresso, dove la educazione delle popolazioni agricole preparasse i lavoratori della terra e i fattorini di campagna a ricevere le più utili scoperte agronomiche e a praticarle. Ma sull'indirizzo di questa parte della educazione ed istruzione popolare in Piemonte, mi riservo a scrivervi un'altra volta.

Facendo passaggio dalle condizioni agronomiche alle industriali del paese, giova soggiungere, che le fabbricazioni interne e gli argomenti varii di patria industria non si risentirono nell'attuazione delle libertà commerciali di que' danni che si temevano, anche da coloro che partigiani di questo sistema, pure non negavano a sè stessi la minaccia di qualche gravissima crisi nel repentino trasmutamento, il quale per gran parte si deve ai convincimenti ed al coraggio con che lo adempieva l'attuale Ministro delle finanze. Le cose, dopo qualche perplessità, si aggiustarono di per sè stesse, ed ora le patrie industrie sono tutte intese a perfezionarsi e a gareggiare con quelle delle altre Nazioni sì nella qualità, come nei prezzi. Le notizie avute dalla pubblica esposizione di Parigi, portano anch'esse che l'industria piemontese è degnamente rappresentata colà. Questo fatto richiama a sè la maggiore attenzione degli economisti, anche per le circostanze in cui si compieva, che non sono per avventura le più favorevoli, avuto riguardo agli anni di scarsi prodotti, di minacciata carestia, di gravi imposizioni, alle quali il paese per arrestare il debito pubblico dovette soggiacere. È sperabile che migliori sempre sorridano le sorti, affinchè vengano coronati di esito felice gl'intendimenti e le prove che s'imprendono affine di rendere meno disagiate le condizioni delle classi più povere della società. Se in generale si può dire codesto rispetto all'industria, per dovere di verità devesi aggiungere che le arti belle da qualche anno a questa parte ricevettero uno slancio maraviglioso, in special guisa nelle due principali Città dello Stato: Torino e Genova. Tanto la scultura, quanto la pittura videro novelli artisti e qui raccolti da altre provincie d'Italia, aprire gli studii loro, e delle proprie vaghe produzioni arricchire le esposizioni cittadine, ed invitare a visitarneli i forastieri e gli ammiratori non pochi. Havvi in Torino una contrada cui oggidì potrebbesi a tutta ragione intitolare *delle Arti belle o degli Artisti*: è la contrada Vanchiglia. E giacchè *ho toccato di questo argomento*, dirò che gravi nel paese sono le lamentanze contro la tardanza a provvedere affinchè la preziosa pubblica raccolta di quadri sia degnamente collocata. Accusato dalla stampa il sopraintendente alla Pinacoteca March. Roberto d'Azeglio, rinunciando all'onorevole incarico, ne rifondeva la colpa sul Ministro degl'interni, e così giustificava in faccia del pubblico anco il ministro Paleocapa ch'era preso di mira, e fu ingiustamente *a questo riguardo* stigmatizzato in special guisa dalla Gazzetta del Popolo. A Roberto nella sovraintendenza sostituivasi il fratello di lui Massimo d'Azeglio. Finora però non si fece ancor nulla, e l'altro ieri la stampa ricominciava, nè forse a torto, a gridare.

Le reti di strade ferrate vanno allargandosi nel Piemonte, e di questo per fermo si dovrà serbare onore e lunga riconoscenza al Ministro de' lavori pubblici, il *quale per quantunque in età più che* matura, conserva continua ed ammirabile attività. L'altro ieri visitava i lavori della strada ferrata che sta per congiungere al Piemonte la Francia passando per la Savoia, ove i lavori medesimi si dicono avvantaggiati di molto. La scoperta del Bonelli direttore de' telegrafi dello stato e quella del Botto professore di fisica nella Università di Torino corrono oggidì per la bocca di tutti.

Rispetto alla condizione politica, in onta *a quanto spargono* i giornali delle due parti estreme, lo Stato è tranquillo. Fu ricevuta con grande rincrescimento dagli ordini tutti e civili e militari la nuova della morte del generale Alessandro Lamarmora, soldato valoroso e schietto, che avea saputo guadagnarsi la fiducia e la universale ammirazione. L'altro-ieri alla borsa, più che altrove, si erano sparse notizie gravi intorno ai fatti della Crimea, e si chiamava *a parte di essi anco l'esercito Piemontese. Le comunicazioni fattesi* posteriormente per mezzo ufficiale acquetarono il commovimento degli animi. Non è maravigliare che tante famiglie, che hanno in quelle regioni e in que' gravi pericoli della guerra e figli, e congiunti ed amici, stieno nell'ansia maggiore, e che a quest'ansie partecipino i cittadini tutti che vedono affidarsi a que' militi l'onore della Nazione. Credevasi che l'antico presidente del Consiglio, Massimo d'Azeglio, *dovesse partire in missione speciale* per Parigi e per Londra. Erano sorte alcune difficoltà circa l'applicazione del trattato d'alleanza. Furono appianate, come suol dirsi, prima della sua partenza con reciproca soddisfazione, quindi per ora fu sospeso quel viaggio, che forse potrebbe aver luogo in breve per altri motivi.

Accoglimenti festosi preparansi al Re di Portogallo in Torino. Vuolsi con ciò porgere segno di riconoscenza dal figlio pel generoso *accoglimento ricevuto in quello stato nei giorni della sventura* dal Padre. Il Municipio Torinese concorre con ispontanea sollecitudine nel medesimo divisamento.

A. B.

Contabilità agricola.

Noi vorremmo, che i nostri coltivatori si avvezzassero a quel genere di contabilità agricola, che non solo calcola i guadagni e le perdite dell'*azienda* nel loro *complesso*, ma li segue nelle più minute particolarità, onde desumere il reale tornaconto delle diverse colture. Senza un tal genere di contabilità non è da aspettarsi che l'industria agricola possa venire condotta con metodi ragionevoli. Siamo lieti di poter offrire un esempio di simile contabilità in un articolo, che ci manda da Biancade (Provincia di Treviso) un nostro amico, il quale si è avvezzato a portare nella coltivazione de' campi, non solo i principii de' più savii agronomi, ma *anche i modi di calcolare* che si usano nelle aziende delle altre industrie e del *commercio. Un tale metodo di calcolo* ognuno può applicarlo alle condizioni proprie e trarne le opportune deduzioni. Possono variare le cifre, secondo i paesi ed i terreni; ma teniamo che dovrà restare sempre il verissimo principio, ch'*è tornaconto il concentrare sopra pochi campi bene concimati la coltivazione dei prodotti che costano molte spese e fatiche, destinando gli altri a produzione di foraggio e quindi di concime*. Notiamo, che i calcoli che seguono vennero fatti *in un paese di tale natura, che un medicajo* ordinariamente vi costa più a formarlo e rende meno che da noi.

A favore del principio di tenere a granaglie pochi campi, avendone un maggior numero a foraggio, non stanno soltanto i fatti positivi indicati nel calcolo del sig. Vianello; ma altri ancora, che nel complesso non si devono trascurare, e che fors' anco hanno un valore ancor più grande.

Se *giungiamo a ricavare* lo stesso e più prodotto in granturco da una metà di campi bene concimati, in confronto dei concimati poco o nulla, e se tale concimazione la possiamo ottenere col foraggio tratto dall'altra metà di campi e mangiato dai proprii animali, possiamo calcolare sopra un guadagno anche mediante questi. Non occorrendoci per la metà dei campi di prima lo stesso numero di bovi da lavoro, e potendone pure coi proprii foraggi nutrire più di prima, parte dei bovini possono essere animali da frutto e dare ai villici guadagni in allievi, od in bovi ingrassati, od in latte e formaggi, od in lana ecc. Per poco che fosse, tale guadagno sarebbe un di più; e per i contadini potrebbe essere grandissimo, traendo dalla stalla cibo e vestimento.

Di più, diminuita per essi la somma dei lavori, che cadono tutti in una stagione, avrebbero maggiore agevolezza per l'allevamento dei bachi, per coltivarsi l'orto, per le piccole *industrie*, che servono a mettere in assetto tutta la campagna, a tenerla bene custodita e quindi ad accrescere un altro genere di prodotti.

In fine, messa a riposo costantemente una parte della tenuta col prato artificiale, e concimata ogn'anno l'altra parte, in un certo numero d'anni s'avrebbe la campagna migliorata d'assai e quindi aumentato in realtà il capitale; poichè gli stessi campi sarebbero resi suscettibili di dare in maggior copia *anche* i prodotti del soprasuolo, gelsi, viti, frutta ecc.

E quando si avessero diminuite ai contadini le fatiche crescendo per essi gli agi, vi sarebbe una maggior somma di salute e di forza in loro, una maggiore facilità di provvederli di buone abitazioni, d'istruirli, d'incivilirli.

Adunque tutte le persone intelligenti devono adoperarsi sommamente nel produrre tale trasformazione nell'*industria agricola* dei nostri paesi, che lo stesso prodotto in cereali si ottenga da un *minor numero* di campi, dedicando gli altri a prato artificiale e ad aumento dei bestiami.

Ecco il calcolo del nostro amico.

Una giornata disoccupata per la pioggia nell'epoca dei maggiori lavori del Granoturco mi fece riflettere e far conti sopra questo usualissimo raccolto. Eccovi i risultati che mi danno i registri ed i campi.

Spese e rendita di Campi uno a Granoturco con carra 20 di concime, ossia in piena ubertosità.

Aratura	a.L. 6. —
Curar gli scoli	» —. 80
Semente	» 2. —
Scalzatura	» 2. —
Solcatura	» —. 50
Rincalzatura	» 2. 75
Raccolta e por in granajo	» 2. —
Taglio e raccolta degli steli	» 1. 40
Concime consumato carra 4	» 32. —
Spese generali (1)	» 21. —
Utile netto	» 11. 55
	a.L. 82. —
Raccolto medio St. 9 ad a.L. 8.	a.L. 72. —
Valor degli steli	» 10. —
	a.L. 82. —

Spese e rendita di Campi uno di Granoturco in terra di media ubertosità.

Aratura	a.L. 6. —
Curar gli scoli	» —. 80
Semente	» 2. —
Scalzatura	» 2. —
Solcatura	» —. 50
Rincalzatura	» 2. 75
Raccolta e por in granajo	» 1. 40
Taglio e raccolta degli steli	» 1. —
Succhi consumati	» 17. 50
Spese generali (1)	» 21. —
	a.L. 54. 95
Raccolto medio St. 5 ad a.L. 8.	a.L. 40. —
Valor degli steli	» 7. —
Perdita	» 7. 95
	a.L. 54. 95

Evvi quindi una differenza dall'utile alla perdita di a.L. 20. 40; ma il campo concimato ebbe un capitale in concime di più dell'altro, il quale computo in a.L. 160, e deve quindi un'interesse di a.L. 9. 60 da sottrarre dalle a.L. 20. 40. Sarà quindi ridotta la differenza fra i due campi a sole a.L. 10. 80

A primo aspetto parerà piccola, ma esaminando meglio la troverete più grande che non sembra.

Prima vi dirò, che non credo sia la raccolta di granoturco la più proficua in una Colonia, ma lasciando da parte questa mia opinione, vi prego a moltiplicare questa somma per tutti i campi che lavorate a granoturco, o per voi lavorano i vostri affittuali: e se volete poi spaventarvi, moltiplicatela pel solo numero di campi che nel vostro comune sono a questa coltivazione, lasciando il conto della Provincia intiera.

Potrebbe *dire taluno*: che cosa importa a me del granoturco? Io ho i miei campi affittati; pensi il contadino a coltivare ciò che vuole, e come vuole, a *me basta che mi paghi*.

Se il contadino ha il modo, vi paga; altrimenti notate l'affitto, ma non lo riscuotete. Lasciando l'interesse personale, non vi contrista il veder tanti miseri ignoranti e impotenti che sudano e si sfiniscono ad asciugar il mare.

Quel campo di granoturco vi rappresenta 11 in 12 giornate, cadauna di 14 ore di penosissimo lavoro, di penosissima lotta contro i rigori e le intemperie della natura, lavoro e lotta che il più forte di noi non sosterrebbe per poche ore; ed a che tutto ciò? A perdere, o possidente, a stentare la misera polenta, o meschinissimo contadino, a guadagnarti la pellagra.

E se vi dicessi, che sono assai rari i casi che la differenza di raccolto stia nelle suddette proporzioni da St. 9 a St. 5; che dal campo concimato si possono avere St. 12 o forse più, e sono campi che producono St. 4 ed anche meno?

Le *medesime* 11 o 12 giornate di lavoro, i medesimi buoi, lo stesso campo, la identica semente, le medesime imposte, colla differenza *da 4 a 12 staja di granoturco*! Notando che tutto il di più di quanto copre le spese, diventa utile netto, il quale ascenderebbe ad a.L. 36. 45 per campo nel caso che desse staja 12.

Ma e come avere il concime?

Eccovi l'ingenua storia del più misero Medicajo che io abbia avuto.

Spese e rendita di campi uno a Medica che riuscì miserissimo, e durò soli 3 anni

Concime carra 15	a.L. 120. —
Aratura	» 6. —
Curare gli scoli	» —. 80
Frumento per semina	» 6. —
Medica per semina	» 7. —
Spese della raccolta del frumento	» 4. 95
Spese nel falcio della medica in tre anni	» 15. —
Spese generali in 3 anni (1)	» 63. —
	a.L. 222. 75
Frumento raccolto St. 4. 5 ad a.L. 12	a.L. 54. —
Paglia	» 8. —
(2) Carra 6 di medica in 3 anni ad a.L. 28	» 168. —
	a.L. 230. —

Apparisce un utile di sole a.L. 7. 25; ma egli sarebbe stato assai maggiore, se il medicajo fosse riuscito meglio ed avesse durato 5 anni; oltre di che la terra dopo la medica è rimasta molto migliore di quanto era prima; e vi faccio osservare, che questo campo se fosse stato a granoturco, chiedeva nei 3 anni da 33 a 36 giornate di lavoro, mentre che a frumento e medica non ne richiese che 22, queste ultime in varie epoche dell'anno, e le prime nei momenti di maggior lavoro.

Questi conti possono da chiunque esser verificati seguendo le stesse formule, ed introducendovi quelle modificazioni che sono relative alle proprie condizioni; e se saranno fatti con esattezza, condurranno sempre a conchiudere, che è *meglio far anche cattivi prati artificiali per concimar bene quella terra che si pone a grano, piuttostochè sprecar il terreno e le misere vite umane a lavorar terre spossate.*

A. Vianello

(1) Composte coll'interesse del valore del fondo, colle prediali, coll'interesse e deperimento degli attrezzi rurali, e con i restauri.

Badia 20 Giugno.

Sig. Redattore

Se non le spiace, la prego d'inserire nel suo giornale il seguente fatto, che darà luogo, senza dubbio, ad uno dei processi più clamorosi e interessanti *dell'età nostra*.

Domenica mattina (17 corrente) una giovine villanella di anni 18, domiciliata ai Masi nel Distretto di Montagnana, figlia di un carrettiere al servizio di certo sig. Leonello Tapari, recossi in Badia per comperare alcune coserelle nel negozio di un certo R.....a. Sendo giorno festivo e quindi la bottega chiusa, quella ragazza entrò nella casa del R.....a per una portiolina nascosta: ma appena fu dentro, vide *chiudersi l'uscio*, e venne trasportata con violenza in una sala del piano superiore della casa. Ella si diede a gridare con quanta forza poteva, ma per sventura quelle grida non furono intese da anima viva, e la meschina giovine fu costretta rimanersi in balia del suo rapitore. Alle ore tre dopo mezzanotte del giorno 18 successivo, la si fece entrare in una timonella tutta chiusa, dove trovavasi una persona che, essendo mascherata da capo a piedi, non si sa ancora se fosse uomo o donna. La timonella era tirata da un solo cavallo, e guidata da altro individuo sconosciuto. La povera ragazza si provò diverse volte a gridare e chiamar soccorso, ma la persona in maschera le turava subitamente la bocca con delle manate di bambagia. Dopo 19 ore di continuo viaggio, durante il quale si cambiò più volte di cavallo, la si fece smontare all'ingresso di un palazzo, dove fu ricevuta da un uomo in barba lunga, probabilmente a Mantova od a Verona, non essendo ancor bene conosciuta la città del di lei arrivo. *Poco dopo la venne condotta in un'ampia e ricca* sala, dove trovavansi parecchie persone a conversare tra loro; e di là, per un piccolo uscio segreto esistente in una parete della sala medesima, la s'introdusse in un stanzino, nel quale trovavasi

(a) Un carro lungo piedi 12, largo ed alto 6

☞ *Segue il Supplemento*